

Benedikt Sauer

Il nuovo ruolo degli infermieri

A colloquio con Karl-Heinz Alber, Presidente dello “Psychosoziale Pflegedienst Tirol” (PSP – Servizio di assistenza psicosociale del Tirolo)

La nascita dello “Psychosoziale Pflegedienst Tirol” è avvenuta per iniziativa di un’infermiera nel 1986, pochi anni prima che con l’*Unterbringungsgesetz* del 1991, la legge austriaca sui ricoveri in strutture psichiatriche, e poi con il Piano di assistenza psichiatrica del Tirolo del 1995 venissero introdotte riforme fondamentali per l’assistenza extra-ospedaliera dei malati mentali e dei disabili psichici. “A dire il vero l’idea della collega era piuttosto diffusa fra gli infermieri. Ma fu lei che prese concretamente l’iniziativa”, dice il Presidente del PSP, Karl-Heinz Alber, che in passato è stato egli stesso infermiere presso l’Ospedale Psichiatrico di Hall. A metà degli anni Ottanta Irma Fussenegger lavorava presso la Clinica Universitaria di Psichiatria di Innsbruck e si accorse che spesso i pazienti dimessi in capo a poco tempo tornavano nella struttura. Questo dentro e fuori dalla struttura psichiatrica aveva le caratteristiche di un circolo vizioso. “Era convinta del fatto che si potesse riuscire a stabilizzare la vita dei pazienti al di fuori della Clinica, qualora essi venissero assistiti a livello ambulatoriale e accompagnati nel loro percorso di reinserimento sociale da personale assistenziale che conosceva bene la loro storia”, dice Alber. L’infermiera pensava di organizzare un servizio di assistenza e accompagnamento post dimissione, ne parlò con i medici, con la Direzione sanitaria, la Ripartizione Servizi Sociali del Land, ottenuto un primo finanziamento pubblico, iniziò a reclutare negli ospedali psichiatrici di Innsbruck e di Hall colleghi disposti a svolgere tale attività di volontariato assistenziale. Cominciò con una piccola équipe di volontari, che agiva in modo informale e

non si era ancora costituita in associazione. “I tempi di lavoro abbastanza rilassati negli ospedali permettevano a infermieri e infermiere di svolgere questa attività al di fuori del loro orario di lavoro”, dice Alber, che fu tra i primi ad aderire al progetto. Oggi lo “Psychosoziale Pflegedienst Tirol” con sede a Hall è, assieme alla “Gesellschaft für Psychische Gesundheit”, una delle due grandi organizzazioni socio-psichiatriche operanti in Tirolo, a cui si aggiunge la piccola Associazione “START”. Nel 2010 il PSP poteva contare su 332 addetti, di cui il 75 per cento donne, impiegati in media per 25 ore la settimana. Circa 1100 persone con malattie mentali, più donne (55 per cento) che uomini, usufruiscono di un’assistenza professionale e continuativa che ha l’obiettivo di “offrire opportunità di riabilitazione” e “consentire una vita il più possibile autonoma all’interno della società”.

Piccoli passi nella nuova vita quotidiana fuori dall’ospedale

Nel 1988 il piccolo gruppo del PSP si è costituito in associazione. Inizialmente quarantaquattro addetti assistevano quarantasette persone, come secondo lavoro svolto su base libero professionale. Poco dopo l’avvio dell’attività nel 1986, fu ben presto chiaro che era più ampia di quanto previsto. “Nell’arco di pochi mesi ci si rese conto che era necessario ampliare il numero degli addetti e delle figure professionali”, dice Alber. Tutti gli utenti del PSP avevano alle spalle lunghi periodi di degenza o diversi ricoveri nella Clinica. Molti di loro dovevano imparare con fatica e gradualità ad affrontare la vita quotidiana al di fuori di essa. Fu creata dapprima una “struttura diurna” (in Schöpfstraße a Innsbruck) come primo punto di accoglienza, in cui gli utenti “potevano essere sé stessi ed essere accettati per come erano”, dice Alber. Questa struttura divenne via via un punto di riferimento dove ottenere informazioni, sviluppare contatti e relazioni sociali e ottenere orientamenti e consigli per un reinserimento professionale. Bisognava occuparsi delle questioni finanziarie degli utenti: “alcuni ex pazienti, dopo diversi mesi di ricovero nella Clinica, non avevano più un tetto sopra la testa, perché erano stati sfrattati dai loro appartamenti.” Il PSP reclutò quindi degli operatori sociali, “al personale infermieristico si aggiunse così una seconda categoria professionale”.

Nel 1987 fu aperta la prima comunità alloggio protetta, pensata come prima struttura residenziale per i pazienti dimessi dalla Clinica, dove trovò collocazione anche l’Associazione dei familiari. “Prima, in ospedale, i pazienti nel migliore

dei casi vivevano in camere da sei letti, ancora alla metà degli anni Ottanta molti dormivano in camerate. C'erano perfino camerate con trenta letti", ricorda il Presidente del PSP. Ventitré dei ventiquattro reparti dell'Ospedale Psichiatrico di Hall erano reparti chiusi, con circa 900 degenti: "La vita delle persone si svolgeva in questi reparti." Inoltre la durata della degenza dipendeva dal medico che aveva effettuato il ricovero: c'erano medici che, indipendentemente dal quadro clinico del paziente, autorizzavano la dimissione solo dopo almeno sei mesi di degenza. "Senza uscita dal reparto non c'era dimissione". L'uscita dal reparto era possibile solo se il degente era autorizzato a lavorare in una delle strutture produttive interne del complesso ospedaliero, nella colonia agricola, nella giardiniera, nel laboratorio di falegnameria, in quello dell'elettricista o del muratore. "L'Ospedale Psichiatrico di Hall era organizzato in ampia misura in maniera autarchica. Ho ancora davanti agli occhi la raccolta delle patate, a cui partecipavano molti degenti", racconta Alber. Negli anni Novanta, quando cominciarono ad aprirsi gradualmente i cancelli dell'ospedale, "i pazienti che rendevano di più sul lavoro erano gli ultimi ad essere dimessi".

Tutti i ricordi d'infanzia di Karl-Heinz Alber sono legati alla vita nell'Ospedale Psichiatrico. Lui era la terza generazione di infermieri psichiatrici della sua famiglia. Il nonno ed entrambi i genitori lavoravano a Hall, dove i avevano occupato anche un appartamento di servizio per alcuni anni. Una siffatta tradizione familiare non è insolita per gli infermieri psichiatrici, la cui figura professionale ha subito un profondo mutamento nel tempo, di pari passo con l'evoluzione degli ospedali psichiatrici.

"All'epoca in cui lo Psychosoziale Pflegedienst ha iniziato la sua opera, l'ospedale [di Hall] era perlopiù ancora un luogo di custodia."[...] "Nel 1996, quando abbiamo preso in affitto la prima struttura residenziale, una villetta monofamiliare a Volders per cinque ex degenti psichiatrici, per me una delle più belle esperienze, abbiamo calcolato il tempo complessivo di degenza ospedaliera dei nostri nuovi inquilini: quelle cinque persone avevano passato 125 anni all'interno dell'ospedale psichiatrico."

Tenuto conto del lungo periodo di degenza ospedaliera, gli operatori dell'associazione prestarono particolare attenzione al fatto che la transizione dall'ospedale alla vita all'esterno avvenisse in modo graduale, a piccoli passi. Prima di tutto bisognava familiarizzare con il nuovo ambiente; gli utenti trascorrevano fuori solo

le ore diurne prima di trovare il coraggio di andare a vivere nella nuova sistemazione, dove comunque venivano assistiti per diverse ore al giorno.

Le conseguenze della regionalizzazione, il ruolo della *PatientInnen-anwaltschaft* (ente deputato alla tutela dei diritti del malato)

Nel 1991 le cose mutarono radicalmente: “Il nuovo *Unterbringungsgesetz* (UbG) segnò una cesura”, dice Karl-Heinz Alber. Con questa legge furono regolamentati per la prima volta in maniera rigorosa i ricoveri. Negli ospedali psichiatrici potevano essere ricoverati in maniera coatta solo i malati mentali e non più le persone portatrici di una disabilità psichica. Questo era possibile – per decisione del giudice – solo a due condizioni: in primo luogo, che non esistessero altre opzioni alternative sul territorio e, in secondo luogo, che sussistesse un concreto pericolo per la propria incolumità e per quella degli altri. Il numero dei degenti psichiatrici subì di conseguenza un drastico calo.

Il cambiamento colse del tutto impreparato il personale infermieristico. “Ricordo ancora il 2 gennaio 1991, il primo giorno lavorativo dopo l’entrata in vigore della legge, quando alle ore nove i primi avvocati dei malati vennero nel mio reparto chiedendo perché le porte fossero chiuse a chiave. Regnava grande agitazione.” I medici non si erano adeguati prontamente alla nuova normativa, tuttavia due o tre settimane dopo il reparto fu aperto.

“Ero venuto a conoscenza della nuova legge per caso, alcune settimane prima, in dicembre. Vidi il testo di legge e lo lessi, senza pensare che potesse avere conseguenze concrete per il nostro lavoro. In ospedale non si era mai parlato della legge, in nessuna occasione, sebbene il testo circolasse già parecchi mesi prima della sua entrata in vigore. La Direzione ospedaliera non ci aveva preparati.”

Alber crede di dover riconoscere che senza la “veemente battaglia” della *PatientInnenanwaltschaft*, la legge “ancora oggi, forse, non sarebbe stata completamente attuata”. In seguito all’entrata in vigore della legge e alla riforma psichiatrica tirolese del 1995, per lo “*Psychosoziale Pflegedienst*” le cose mutarono radicalmente. In seguito all’entrata in vigore dell’UbG si rese necessaria la costruzione di strutture socio-psichiatriche in Tirolo. Inoltre, poiché la regionalizzazione prevista dalla riforma psichiatrica riguardava anche l’assistenza extra-ospedaliera,

“dalla metà degli anni Novanta, in tre o quattro anni, la nostra associazione è cresciuta tantissimo. Per diversi anni abbiamo avuto una crescita del 50 per cento all’anno di personale e utenti.” Per la giovane Associazione quello fu un periodo di grandi sfide. Così ricorda Alber, che nel 1993 lasciò la professione di infermiere e divenne Presidente della PSP.

“Avevamo appena cominciato a darci un’organizzazione. E dovemmo rapidamente pensare a come far fronte alla crescente domanda di assistenza extra-ospedaliera e, al contempo, a estendere la nostra presenza sul territorio regionale, cominciando a creare strutture in altre parti della regione.”

Fino al 1994 l’attività dell’Associazione era concentrata nell’area urbana di Innsbruck, nel 1995 si sono aggiunte le aree rurali di Innsbruck con Hall e Telfs, nel 1997 i distretti di Kufstein e Kitzbühel con uffici a Wörgl e St. Johann, e, un anno dopo, dei centri di consulenza a Zell am Ziller e a Mauterndorf. Nel 2001 è stata fondata la “PSP-Transform”, che svolge attività di reinserimento lavorativo su commessa nei settori della lavorazione del legno, del giardinaggio e della manutenzione forestale. Dal 2005 l’Associazione ha avviato un progetto di riabilitazione professionale nell’area dell’ex Ospedale Psichiatrico di Hall con l’apertura del “Park-Café” accessibile a tutti. Inoltre sono state avviate strette collaborazioni con la “Beratungsstelle für Abhängigkeitserkrankungen BIN” (un consultorio per le dipendenze) e l’Associazione “Vaget”, che assiste anziani con disturbi psichici. Le tre associazioni danno di sé un’immagine unitaria sotto il marchio “Psychosoziale Zentren Tirols” (Centri psicosociali del Tirolo).

Come vengono percepiti i malati mentali oggi

Oggi lo “Psychosoziale Pflegedienst” può contare su un’équipe di operatori specializzati in diverse discipline, operatori sanitari e infermieri, assistenti sociali, psicoterapeuti e psicologi, ergoterapeuti, sociopedagoghi e dietologi, neurologi e psichiatri, che lavorano esclusivamente per l’Associazione. Il PSP assiste soprattutto persone con malattie mentali gravi, perlopiù croniche. Alber critica il fatto che non esista una gestione integrata dei servizi socio-psichiatrici a livello regionale: “avrebbe senso un incarico di assistenza completa per una struttura, la quale poi sarebbe e resterebbe responsabile dell’accompagnamento dei singoli

utenti di una regione, sia per quanto riguarda l'assistenza ospedaliera che quella extra-ospedaliera.” In tal modo “per i casi difficili” si eviterebbe la “discontinuità del dover passare” da una struttura all'altra.

Per una consulenza basta rivolgersi direttamente al PSP Tirolo, mentre per ottenere assistenza è necessaria invece la prescrizione di uno specialista, cioè una diagnosi psichiatrica. Per finanziare la propria attività, l'Associazione richiede una quota giornaliera per ciascun assistito, e quando svolge servizio all'interno di strutture ambulatoriali viene pagata una tariffa oraria per le ore svolte. L'assenza di un finanziamento pubblico di base rende difficoltosa la gestione finanziaria, che è soggetta a forti oscillazioni e che non consente la costituzione di un fondo di riserva. Perciò spesso non è possibile rispondere tempestivamente alle richieste degli utenti. Solo gli utenti dei centri diurni o i residenti in alloggi protetti danno diritto a un indennizzo pubblico, che non viene dato invece quando gli utenti accedono agli altri servizi di assistenza.

Alla domanda di qual è, a suo avviso, la percezione sociale della malattia mentale e se è cambiato qualcosa per quanto riguarda la stigmatizzazione del malato mentale, Alber risponde: “certo, qualcosa è cambiato. Se penso alle spaventose reazioni cui ho assistito in alcune località, nel 1995, quando in alcuni distretti eravamo in cerca di locali, fuori da Innsbruck, pareva di essere nella giungla.” Adesso almeno i depressi possono dichiararlo apertamente. Tuttavia Alber una differenza la vuole sottolineare: “le associazioni che lavorano sull'handicap sono riuscite a far accettare i disabili, sia fisici che psichici, viceversa i malati mentali continuano a essere stigmatizzati.”

Karl-Heinz Alber, nato nel 1957, ha svolto un apprendistato di spedizioniere prima di conseguire il diploma di infermiere psichiatrico e cominciare a lavorare nell'Ospedale Psichiatrico di Hall, dove è rimasto dal 1986 al 1993. Nel 1986 ha iniziato la sua collaborazione con lo “Psychiatrischer Pflegedienst (PSP) Tirolo”. Dal 1988 è membro del “Comitato Direttivo dell'Associazione PSP”, di cui è diventato Presidente nel 1993. Dal 1992 è impiegato presso il Servizio assistenziale del PSP. Nel 1997 ha conseguito il diploma universitario in Management dei Servizi Sanitari e nel 2003 ha ottenuto la qualifica di Excellence-Assessor della “European Foundation for Quality Management”.